

UN CARISMA DA CONTINUARE A VIVERE, NELLA CHIESA, TRA I POVERI, IN TUTTI I PAESI DEL MONDO DOVE IL SIGNORE CHIAMA AD ESSERE PRESENTI. MA LA COMUNITÀ, E CHI LA GUIDERÀ, DOVRÀ SEMPRE FARE RIFERIMENTO AL FONDATORE

di Alessio Zamboni

«Canta e cammina, nella fedeltà a Cristo povero, servo, che espia il peccato del mondo, nell'amore alla Chiesa, nella donazione totale ai più poveri». Con queste parole, al termine della messa del 5 novembre, Giovanni Paolo Ramonda, vice responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII, ha incoraggiato tutti a proseguire con rinnovata energia il cammino tracciato da don Oreste. Un cammino che lui ha intrapreso nel 1979, quando, durante le vacanze di Natale, andò a Rimini per conoscere da vicino questa esperienza. «Dovevo scegliere dove svolgere il servizio civile alternativo al servizio militare – racconta – e don Mino, un sacerdote di Forlì che ho conosciuto al centro di spiritualità di padre Gasparino a Cuneo, mi ha parlato di questa comunità guidata da don Oreste. Sono andato e dopo una settimana ho sentito che era la comunità in cui avrei speso la mia vita, perché incarnava il vangelo in modo semplice e concreto, con i poveri».

Il primo incontro con don Oreste?

«È stato durante quella settimana. Dopo la messa lui riceveva nel salone della parrocchia chi aveva desiderio di parlargli. È stato un incontro molto breve, durante il quale lui ha colto subito il mio bisogno di mettere in pratica il vangelo e mi ha proposto di andare a vivere in casa famiglia, a Coriano, dove ho svolto i primi mesi del servizio civile».

Una scelta che ha segnato la tua vita

«Sì. Dopo il servizio civile, che allora durava venti mesi, ho scelto di rimanere in comunità e ho aperto la prima casa famiglia in Piemonte».

Cosa ti ha colpito di don Oreste?

«La sua semplicità, il suo sorriso che evidenziava la purezza di cuore, la trasparenza. Il volto bonario, affabile, che sapeva accogliere le tue istanze profonde, valorizzarti, darti fiducia sempre».

Poi hai avuto modo di conoscerlo in maniera più profonda...

«E ho scoperto in lui una grande spiritualità, una vita interiore molto ricca, fatta di cose semplici, di richiami »

Responsabile ad interim

Giovanni Paolo Ramonda è nato a Fossano CN il 3 maggio 1960.

È sposato con Tiziana Mariani dal 1984. Hanno 3 figli naturali e 9 accolti che vivono con loro da molti anni nella casa famiglia di Sant'Albano Stura.

Giornalista pubblicitario, ha conseguito il titolo di Magistero in scienze religiose presso la facoltà teologica di Torino, la laurea in Pedagogia con indirizzo psicologico presso la facoltà di Magistero di Torino ed è Consulente sessuologo assieme alla moglie.

Dal 1981 è responsabile per la zona Piemonte e dal 1998 vice responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII. In virtù di questo incarico, attualmente ha assunto le funzioni del responsabile generale fino alla nomina del nuovo responsabile che avverrà nel corso dell'assemblea straordinaria fissata per il 12 e 13 gennaio 2008 a Rimini

CANTA e CAMMINA!





IN MISSIONE
 Ramonda e Paolo Tonelotto, animatore del Servizio missioni, con Franca Mencarelli nella missione della Papa Giovanni in Bangladesh. A destra la copertina del libro che ha scritto sui movimenti carismatici nella Chiesa

continui al vangelo, al Signore. Un'intima unione con Dio che lui esprimeva nella quotidianità e riversava sugli altri, accogliendo tutti con il sorriso, e in modo particolare i più poveri, anche quando era stanco e preso dai mille impegni».

Dal 1998 sei vice responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII. Come hai vissuto questo compito?

«Ho cercato di dare il mio contributo alla vita di comunità, ma ho sempre ritenuto che dovevo stare raccolto, anche in silenzio, essere discepolo di don Oreste come tutti gli altri, anche perché il suo carisma di fondatore sprigionava una tale creatività e potenzialità di proposte che c'era solo da cercare di capirle e di viverle».

E ora che don Oreste è venuto a mancare?

«Adesso don Oreste non c'è più fisicamente, ma con la fede siamo certi che lui è presso Dio e ci assiste con la sua paternità e intercessione. Però c'è in me la consapevolezza che, in questo periodo di responsabilità ad interim, tutte le funzioni che erano sue sono nella figura del vice responsabile. Quindi ho fatto un atto di assunzione di responsabilità davanti al Consiglio dei responsabili».

Hai parlato di responsabilità ad interim. In che senso?

«È già stata indetta per il 12 e 13 di gennaio l'assemblea straordinaria dell'associazione che indicherà il nuovo responsabile generale. Sarà un momento molto importante, unico, in quanto si tratta di eleggere il successore del

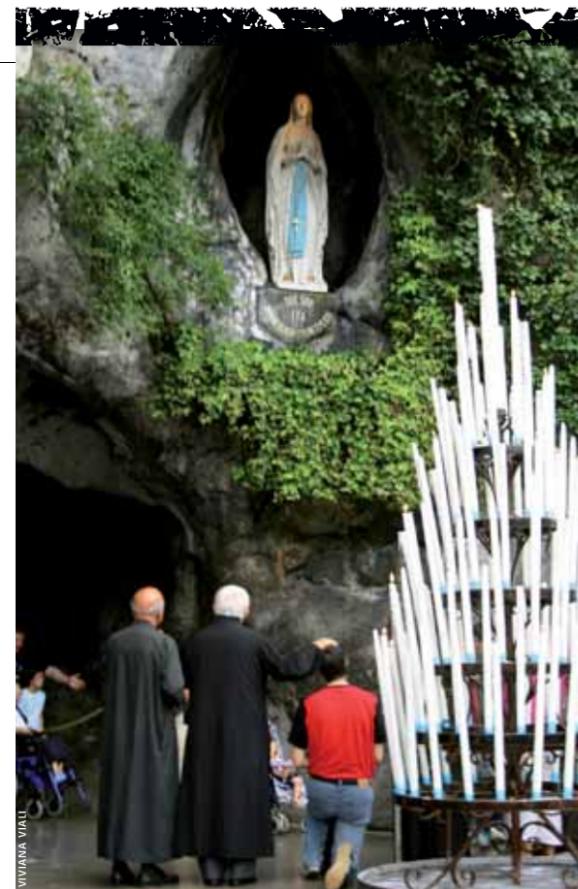
fondatore, mentre da ora il poi il responsabile verrà eletto ogni sei anni».

Nel tuo libro "Il soffio, la barca, le vele" hai approfondito l'azione dello Spirito Santo e il ruolo dei movimenti carismatici nella Chiesa. Quali linee di sviluppo intravedi per questo carisma specifico riconosciuto dalla Chiesa alla Comunità Papa Giovanni XXIII?

«La prima linea di fedeltà a questo cammino è l'insostituibile riferimento che dovremo sempre avere alla figura del fondatore. Il carisma è stato donato dallo Spirito Santo in un tempo e in un luogo preciso a don Oreste Benzi. La Comunità e i responsabili generali che verranno dovranno fare sempre riferimento al metodo pedagogico che don Oreste ci ha lasciato. Il secondo punto di riferimento è il forte legame che vogliamo continuare ad avere con tutta la Chiesa, con tutto il popolo di Dio. Nel corso degli anni ci sono stati vari sviluppi: prima il riconoscimento ecclesiale del vescovo di Rimini, poi tutto il percorso che ha portato al riconoscimento da parte del Papa, del Pastore della Chiesa universale, in quanto la Comunità è fiorita in molti Paesi del mondo. Nei vari Stati in cui ci troviamo vogliamo essere insieme alla Chiesa tra i più poveri, per proseguire questa linea di incarnazione della vocazione nella condivisione diretta».

Istituzione e carisma: due concetti contrapposti?

«Il carisma dovrà sempre precedere l'istituzione. L'uni-



L'INTERVENTO FATTO DA PAOLO RAMONDA AL TERMINE DELLA MESSA ESEQUIALE DI DON ORESTE

Madre nostra, fiducia nostra



«Don Oreste ci ripeteva sempre che tutto è grazia. Come Comunità Papa Giovanni XXIII vogliamo dire grazie alla mamma Rosa e al papà Achille, genitori di don Oreste, che ci hanno donato un figlio così ricco di umanità benevola, gioiosa, capace di tirare fuori il bene che c'è in ognuno di noi. Grazie per il dono della famiglia, della Comunità che il don ha sapientemente cresciuto come un'unica famiglia spirituale. Grazie ai vescovi che si sono succeduti e a cui lui ha sempre fatto riferimento come pastori e guide, e ai sacerdoti tutti, ma in particolare a don Elio, don Nevio, don Sisto, don Mino. Un grazie alla Chiesa santa di Dio che il don amava tanto e che ha custodito la sua vocazione sacerdotale di cui era innamorato, a servizio del popolo di Dio. Grazie ai professionisti, agli uomini politici e del mondo economico che sanno rinunciare al tornaconto personale e ai privilegi per fare spazio ai diritti della povera gente, al diritto alla vita, alla famiglia, alla casa, al lavoro, alla salute.

Grazie a tutti i movimenti e gruppi che stanno collaborando per vivere questo momento in festa come voleva don Oreste.

Grazie, a nome di don Oreste, a tutti i fratelli e sorelle della Comunità che nelle varie parti del mondo consumano, donano la loro vita nella condivisione con gli ultimi nelle case famiglia, nelle famiglie aperte, nelle cooperative sociali, in missione, nell'Operazione Colomba, nelle carceri, con i giovani e adolescenti, con le ragazze schiavizzate, cercando di fare di Cristo il cuore del mondo.

Infine un grazie ai piccoli che il Signore ci ha affidato: sono le colonne portanti della Comunità Papa Giovanni XXIII, che portano nella loro carne e nella loro mente la passione di Gesù. Grazie perché siete un dono stupendo. Allora, Comunità Papa Giovanni XXIII, come ci ripeteva sovente il nostro carissimo don, "canta e cammina!" nella fedeltà a Cristo povero, servo, che espia il peccato del mondo, nell'amore alla Chiesa, nella donazione totale ai più poveri.

Per essere del tutto di Cristo insieme a don Oreste, diciamo, oggi e sempre: Madre nostra, fiducia nostra. Amen.

ca paura di don Oreste era che venisse a mancare la profezia. Di per sé l'autorità, nella Comunità, è garanzia che ognuno, nella sua originalità, possa esprimere la condivisione con i più poveri. Ma perché questo avvenga, essendo la Comunità un popolo numeroso sparso in tutto il mondo, è necessaria anche l'istituzione, l'organizzazione. Che dovrà essere però sempre a servizio della vita, della chiamata di Dio, attraverso i poveri, a fare famiglia con loro».

Condivisione e giustizia: per quarant'anni Don Oreste ha trascinato la Comunità Papa Giovanni in un'infinità di battaglie per rimuovere le cause dell'emarginazione. Chi raccoglierà il testimone?

«Il testimone lo raccogliamo assieme, tutta la Comunità. Come prima e più di prima, ho già detto più volte. Perché don Oreste, oltre al dono della condivisione diretta con i poveri, ci ha anche dato la passione per la rimozione delle cause dell'emarginazione, il sentire insopportabile l'ingiustizia. La Comunità non tacerà perché in ognuno di noi rimane stampato il grido di don Oreste che nelle piazze e nei mass media era voce di chi non ha voce».

Quali sono le priorità?

«In particolare io intravedo tre campi di intervento. Uno è quello delle ragazze schiavizzate dal racket della prostituzione, che stava particolarmente a cuore a don

Oreste negli ultimi anni. Noi continueremo ad essere a fianco di queste ragazze accogliendole nelle nostre famiglie e andando anche a manifestare nelle piazze qualora lo Stato volesse legalizzare questa forma di sfruttamento. Ma ci sarà anche la battaglia sulle dipendenze, sulle droghe. Don Oreste diceva che non ci può essere mediazione sul male: il male va tolto alla radice. Noi riteniamo che i giovani abbiano il diritto di vivere una vita positiva, una vita di relazione: non possono rendersi schiavi di sostanze dalle quali saranno condizionati per tutta la vita, addirittura a spese dello Stato. Una terza lotta che andrà fatta è contro l'aborto, che è la pena di morte per i bambini non ancora nati: dobbiamo raccogliere il grido degli innocenti che sale verso Dio».